

ATTACCO ALL'EUROPA » BELLUNO

«Mia figlia nell'asilo vicino all'esplosione»

I racconti dei bellunesi che vivono a Bruxelles, tutti erano in centro mentre si scatenava l'inferno e hanno assistito a quanto è successo

di Alessia Forzin

BRUXELLES

Alessia Reolon aveva appena salutato la figlioletta, all'asilo nido che si trova vicino alla stazione della metropolitana al cui interno è esplosa una delle bombe che ieri hanno devastato la capitale belga. «Per la prima volta nella mia vita ho pianto di paura», racconta. Sandra Alverà, invece, vive a settecento metri dalla stazione colpita dall'attentato: «Dovevo andare a una riunione lì vicino, ma visto l'accaduto sono rimasta a casa». Il marito di Anna Dal Borgo era nel treno precedente a quello devastato dall'esplosione. Alessia, Sandra e Anna sono tutte bellunesi. Si sono trasferite in Belgio per motivi diversi, lì si sono costruite una famiglia e delle amicizie. Ieri si sono trovate a vivere il giorno più buio della storia recente del Belgio.

«Ero vicina alla stazione della metropolitana in cui c'è stata l'esplosione, avevo appena portato mia figlia al nido», racconta Alessia Reolon, che fino al 2009 viveva a Trichiana. «Sapevo già dell'attentato all'aeroporto quando sono uscita di casa. Poi è esplosa la bomba nella metropolitana. E per la prima volta in vita mia ho pianto per la paura».

Alessia Reolon è direttrice in un asilo nido e ci è dovuta arrivare a piedi, perché i mezzi pubblici erano stati fermati. «Avevo pensato di tornare a casa, ma nella struttura in cui lavoro c'erano le maestre e i bambini. Ho chiamato il mio compagno (Gaspere L'Episcopia, anche lui trichianese di origine) che è andato immediatamente a prendere nostra figlia al nido per portarla a casa. Loro sono al sicuro».

La Reolon risponde mentre è ancora al lavoro. Ci sono diversi bambini nel nido, i genitori non riescono a raggiungerlo perché

Voli annullati e nessuna certezza per chi deve partire

BRUXELLES. Un volo di ritorno in Italia programmato, l'incertezza. Tommaso Valle, ampezzano 24enne, dovrebbe rientrare oggi in Italia, ma non sa se ci riuscirà: «So che l'aeroporto di Bruxelles è stato chiuso, non so se rimarranno aperti gli altri. Dovrei tornare a casa per Pasqua, spero di farcela. Altrimenti rimarrò qui», spiega. Accanto a chi non sa come tornare a casa, c'è anche chi aveva in programma di andare in Belgio per le vacanze di Pasqua. È il caso della consigliera comunale di Puos d'Alpago Giuliana Caneve, che ha un volo prenotato per domani. Atterraggio previsto a Zaventem: «Prima di sapere degli attentati avevo già fatto il check in on line, ma da Ryanair non arrivano informazioni. Sappiamo solo che sono stati cancellati i voli di oggi (ieri, ndr). Arrivata in aeroporto avrei anche una macchina noleggiata da ritirare, ma non ho idea di quale sia la situazione. Io partirei, mi rifiuto di fare il loro gioco. Non ho paura e rinunciare a viaggiare è come darla vinta a questa pessima gente, che purtroppo c'è anche tra di noi».

sono bloccati nei vari uffici della città: «È arrivato l'ordine dal ministero di rimanere chiusi dentro», continua.

Anche Nathalie Marchioro Holzer ha origini bellunesi. La nonna era di Santa Giustina, lei



L'area attorno alla stazione della metro di Maelbeek evacuata. A destra passeggeri lasciano l'aeroporto

ALESSIA REOLON
Per la prima volta in vita mia ho pianto per la paura. Ci sono ancora diversi bambini nel nido perché nessuno può muoversi

è nata in Francia e poi si è trasferita in Belgio. Lavora al Parlamento europeo e ieri mattina l'indicazione era di non uscire dall'ufficio. Un suo collega si trovava nel convoglio della metropolitana colpito dall'attentato:

«Lui stava uscendo dalla stazione, ha sentito un gran rumore e un'intensa sensazione di calore. Poi ha visto persone ferite, e tanto sangue. Se fosse stato più vicino, forse sarebbe morto».

Il marito di Anna Dal Borgo, invece, si trovava nel treno precedente a quello esploso. «Mi ha chiamato subito per dirmi che stava bene e che non era rimasto coinvolto», racconta la donna, originaria di Chies d'Alpago. Lavora nella selezione del personale e vive in Belgio da vent'anni. «Mio marito andrà a prendere i bambini a scuola a piedi, io lavoro lontana dal centro». È stato lui ad avvertirla degli attentati. «È sconvolgente, specie il fatto

SANDRA ALVERÀ
Vivo a 700 metri da quella stazione della metropolitana ma dovevo ancora uscire di casa per una riunione alle 10.30

che sia stata colpita la metropolitana. La prendono tutti... l'anno prossimo dovrò usarla anche mia figlia per andare a scuola».

Ha rischiato di trovarsi nel mezzo dell'inferno Tommaso Alverà, origini ampezzane ma da do-

dici anni a Bruxelles. «Alle 10.30 dovevo andare a una riunione a cento metri dalla stazione degli atti terroristici», racconta via chat. I telefoni funzionano poco e male, «e ci hanno detto di tenerli liberi, per i soccorsi», ricorda. «Io vivo a 700 metri dalla stazione. Vedo girare molti elicotteri e sento sirene di continuo. Ci è stato consigliato di rimanere in casa e gli ospedali stanno cercando donatori di sangue».

C'è preoccupazione, nelle parole dei bellunesi: «Si respira un'aria pesante», conclude Alessia Reolon. «La città è blindata». E il pensiero di tutti va alle vittime e alle persone ferite. Tantissime, anche stavolta.



Bruxelles è una città blindata

«La città bloccata e sotto choc»

Strade chiuse, treni e aerei cancellati e la sensazione di essere in trappola

BRUXELLES

Una città blindata. Militari lunghe le strade e nelle piazze, posti di blocco all'esterno del centro, che ieri è stato chiuso. Impossibile entrare, dopo gli attentati. I bellunesi che vivono a Bruxelles raccontano di un'aria «pesante» nella capitale belga. «La strada vicina al Parlamento europeo è chiusa, ci hanno consigliato di rimanere nei nostri uffici», racconta Nathalie Marchioro Holzer.

Il grado di allerta è stato immediatamente portato a 4, su una scala di 5, lo stesso livello

che aveva dopo gli attentati di Parigi. «Abbiamo già vissuto un'atmosfera simile, allora le scuole e la metropolitana erano rimaste chiuse alcuni giorni. Siamo molto colpiti, tutti, stiamo cercando di capire se qualcuno dei nostri conoscenti è coinvolto».

Dall'Italia sono partiti centinaia di messaggi ieri, non appena la notizia delle esplosioni ha iniziato a diffondersi. Le linee telefoniche si sono bloccate, e per diverse ore è stato possibile comunicare solo via messaggio o usando sistemi che sfruttano la connessione

internet. A tutti è stato consigliato di rimanere in ufficio. «Da noi il dipartimento della sicurezza si è occupato di andare a prendere il pranzo per tutti», racconta Tommaso Valle, ampezzano 24enne, a Bruxelles da un anno e mezzo.

Opera nell'aviazione, invece, André Smets, nato in Belgio (la mamma però è di Santa Giustina). «Lavoro all'aeroporto di Liegi, ma ho alcuni colleghi a Bruxelles. Li ho sentiti e sono tutti salvi fortunatamente, ma sotto choc». Dai loro racconti si percepisce l'atmosfera dell'aeroporto subito do-

po l'attentato: «Hanno detto che tutti scappavano».

Lungo le strade, invece, sono stati istituiti numerosi posti di blocco. Enzo Friso è tornato in Italia proprio ieri, con un volo programmato da Charleroi. «Venivano controllate tutte le auto, alla fine io e mia moglie siamo scesi dal taxi e ci siamo fatti due chilometri a piedi per raggiungere l'aeroporto. Posso dire che sono tutti increduli, ha colpito soprattutto la bomba esplosa nella metropolitana. La città è sotto choc».

(a.f.)



Blindati nei palazzi delle istituzioni Ue «Volevano noi»

L'eurodeputato Dorfmann tornerà in Cadore domani
 Davide Berton: «Sceso dalla metro ho visto tutti scappare»

di Irene Aliprandi
 ► BRUXELLES

«Sono sceso dalla metropolitana alle 9.10 e la prima cosa che ho visto è stata la gente che correva». È iniziata così la giornata di Davide Berton, 28enne partito da Quero per lavorare alla Commissione Europea nei negoziati di allargamento dell'Unione ai Paesi candidati. Berton è sceso alla fermata di Arts-Loi, quella immediatamente prossima alla stazione di Maalbeek dove c'è stata la terza esplosione di ieri. In realtà l'ingresso delle due stazioni è distante solo poche centinaia di metri e l'ondata dell'esplosione è arrivata fin lì. «All'inizio ho creduto ad un attacco di panico, situazione che da novembre è frequente qui a Bruxelles. A volte qualcuno inizia a correre e tutti gli vanno dietro. Poi ho capito che era ben diverso. L'esplosione a Maalbeek è avvenuta mentre io ero a bordo del treno, pochi istanti prima della fermata e chi stava aspettando la metro ad Arts-Loi l'ha sentita distintamente. Per questo motivo sono scappati via».

Berton è andato subito nel palazzo della Commissione e da lì non si è più potuto muovere per tutta la giornata. Le istituzioni europee, infatti, hanno blindato i loro palazzi di Bruxelles: fino alle 14 nessuno è potuto uscire e solo i dipendenti stretti sono potuti entrare. I cellulari sono rimasti pressoché isolati per molte ore, ma tutto il personale ha ricevuto messaggi che invitavano a non lasciare il posto di lavoro e a rassicurare tempestivamente i parenti, in modo da limitare le richieste di informazioni dall'esterno. «Un messaggio diceva: "se siete per strada entrate nel primo palazzo delle istituzioni che trovate e non uscite"», racconta ancora Berton, «e ci hanno anche detto di non venire al lavoro domani (oggi, ndr) e di lavorare da casa. Io avevo un volo per Venezia stasera (ieri, ndr) ma



L'eurodeputato Dorfmann domani sarà a Belluno

non so ancora come e quando tornerò a Quero per Pasqua».

Ad impressionare sono soprattutto le sirene: «Non ne ho mai sentite così tante, è pazzesco e incessante», dice Berton, ma usa parole simili anche Herbert Dorfmann, l'eurodeputato dell'Svp-Ppe candidato ed eletto anche a Belluno con il Bard.

Dorfmann è atterrato a Zaventem lunedì sera e ieri mattina è passato dalla stazione di Maalbeek mezz'ora prima dell'esplosione. Nel pomeriggio l'eurodeputato era ancora chiuso nel suo ufficio al Parlamento europeo: «Siamo bloccati a forza, ma in realtà nessuno pensa a uscire da qui. La stazione metro di Maalbeek è attaccata e voi non avete idea di quello che si sente. Le sirene delle ambulanze e delle forze dell'ordine non hanno mai smesso, come il rumore degli elicotteri. Abbiamo dovuto annullare gran parte dei meeting e di fatto siamo qui in attesa di poter tornare a casa, ma le informazioni che ci danno sono poche e arrivano solo dai media. Il traffico automobilistico, i treni e ovviamente entrambi

gli aeroporti sono bloccati, il livello di allerta è al massimo. Non ho ancora deciso come tornerò in Italia. Avevo un volo per domani pomeriggio (oggi, ndr) ma mi sto accordando con un collega per andare in macchina fino a Monaco. Bisogna evitare il panico, non dobbiamo cedere alla strategia della paura, sforzandoci di rimanere lucidi».

Dorfmann è atteso nel bellunese domani, con una serie di appuntamenti diversi in Cadore dove discuterà di treni, di turismo religioso e dei problemi degli allevatori rispetto al prezzo del latte. Lui assicura che ci sarà, ma il turbamento è forte, perché è chiaro che quello di ieri era un attacco alle istituzioni europee: «La situazione è molto deprimente e preoccupante», commenta l'eurodeputato. «L'esplosione di Maalbeek, stazione della metro che si trova proprio davanti al nostro palazzo, era rivolta a noi, alle istituzioni dell'Unione europea. Volevano colpire qui: l'Europa nel cuore della sua capitale e delle sue istituzioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA DEL MUSICISTA THE LEADING GUY

«Ero qui per fare ciò che amo, ora provo solo enorme sofferenza»

BELLUNO. «Svegliarsi a Bruxelles oggi non è stato facile». Simone Zampieri, più noto come The Leading Guy, musicista originario di Ponte nelle Alpi ma ormai di fama internazionale, racconta così la sua esperienza di ieri. Zampieri è in Belgio per qualche giorno: ieri avrebbe dovuto registrare in studio, mentre per stasera e domani ha in programma due concerti, ma tutto ora è in dubbio: «Da questa

mattina non arrivano notizie confortanti e si respira un'aria di paura ed incredulità. Ero qui per fare la cosa che amo di più e mi sono ritrovato vicino a persone che soffrono immensamente. Persone che qui sono nate o che qui, da emigranti, hanno costruito il loro futuro. La prima cosa a cui ho pensato è stata "voglio tornare a casa", al sicuro. Voglio fuggire. Ma come può fuggire chi abita qui? Quanto

coraggio ci vuole per andare avanti? Mentre scrivo sento le sirene urlare in strada ed onestamente trovo incredibile la forza di chi sta riempiendo le piazze per sentirsi vivo, ancora qui. Io ora valuterò il da farsi, anche se onestamente mi sento molto scoraggiato. La musica è felicità anche se espressa con note nostalgiche. Ma oggi, dentro di me, non trovo nulla», ha scritto sulla sua pagina Facebook.

Dalle miniere alla politica internazionale

Una storia di emigrazione lunga settant'anni con comunità numerose e unite. Il cordoglio dell'Abm



Minatori italiani a Marcinelle

► BRUXELLES

Sono numerosissimi i bellunesi che vivono in Belgio e non solo a Bruxelles. La storia dell'emigrazione bellunese nel piccolo regno di Baldovino si fa consistente nell'immediato dopoguerra con una prima ondata di trasferimenti, soprattutto tra i minatori. Risale al 1956 (era l'8 agosto) la tragedia di Marcinelle, la miniera di carbone dove morirono 136 italiani. Negli anni '60 in molte città del Belgio la comunità bellunese era ormai radicata e il primo comitato provvisorio

di emigranti è datato 1967, a Liegi, con Lorenzo De Bastiani e Cesare Segati in testa. Successivamente si sono costituite le Famiglie del Borinage e di Mons con Elia Da Rold e Armando Casera. La loro attività, negli anni, è cresciuta e si è diffusa anche con le Famiglie di Liegi (guidata da Giovanni Canneve) e di Fleron. A Liegi si festeggia San Martino e ogni anno arrivano anche gli amici bellunesi.

La seconda grande ondata di emigrazione, invece, è legata alle istituzioni europee, dove molti giovani bellunesi han-

no trovato impiego in vari settori sia del Parlamento che della Commissione europea, ma non mancano persone che lavorano nell'ambito della finanza e nelle multinazionali che hanno sede nella capitale europea, oppure nella ristorazione. A Bruxelles, dunque, attualmente la comunità bellunese è particolarmente ricca, soprattutto di giovani altamente preparati.

Da qualche anno la Regione Veneto ha acquistato una sede dove fanno riferimento anche gli emigrati bellunesi, come spiega il presidente dell'Asso-

ciazione Bellunesi nel Mondo, Oscar De Bona: «Siamo vicini al popolo belga e alla grande comunità di emigranti italiani presenti in Belgio. La nostra preoccupazione è altissima, perché sappiamo che nelle prossime ore il bilancio potrebbe aggravarsi e abbiamo tante persone a noi care lì».

Attraverso il suo social network (www.bellunoradici.net, che conta 733 iscritti) ieri mattina l'Associazione Bellunesi del Mondo ha inviato il seguente messaggio "Vi scriviamo per avere vostre notizie in merito all'attentato di Bruxelles". In sede è stato il direttore Marco Crepez a monitorare la situazione, a ricevere le risposte che sono arrivate fin dal primo appello, a girarle a parenti e amici e a chi chiedeva informazioni. (i.a.)